

L'AUTOBIOGRAFIA DI SIMO MATAVULJ: *BILJEŠKE JEDNOG PISCA*

Luca Vaglio

1. Nella letteratura serba la produzione di testi in 'prosa artistico-documentaria' (J. Deretić, D. Ivanić), ossia di testi di carattere storiografico basati su dirette esperienze personali (memorie, autobiografie, diari e resoconti di viaggio), è cominciata nel periodo dell'Illuminismo, anche sull'onda della contemporanea fioritura di tali opere nelle maggiori letterature europee. Oggi sappiamo che a questo filone – e in particolare alle autobiografie – spetta un posto di rilievo nello sviluppo della letteratura serba in quanto ha contribuito a dare inizio alla produzione letteraria moderna, di matrice occidentale (qui è sintomatico proprio il passaggio dal genere della biografia medievale – *žitije* – a quello dell'autobiografia). Nonostante ciò e a dispetto di un discreto numero di testi, anche di un certo interesse, la prosa artistico-documentaria serba per lungo tempo non è stata tenuta in gran conto dagli studiosi e, per la verità, neanche dagli editori; tra le poche eccezioni spiccano l'autobiografia di Dositej Obradović, *Život i priklučenija* (1783-1788), e le lettere odeporiche di Čika Ljubomir Nenadović (5 voll. – epistole “da Greifswald”, “dalla Svizzera”, “dall'Italia”, “dalla Germania”, “sui montenegrini” – 1850-1889), da sempre inserite a pieno titolo nella storia letteraria.¹ La situazione comincia a cambiare

¹ Questa situazione ha un po' del paradossale se si pensa che gli ultimi decenni del Settecento e la prima metà dell'Ottocento costituiscono quella che Deretić chiama la “grande epoca dell'autobiografia serba”; il valore di questo genere anche nella letteratura serba è, del resto, enorme, sia come precursore e – almeno in parte – surrogato del romanzo sia, in un secondo momento (a partire dalla produzione di Jakov Ignjatović), come suo peculiare modello formale, cf. Jovan Deretić, *Srpski roman 1800-1950*, Beograd, Nolit, 1981, pp. 27-28.

nella seconda metà del Novecento, subendo una svolta importante negli anni '80, quando nell'ambiziosa ma incompiuta collezione "Srpska književnost" dell'editore Nolit, oltre a quelle di romanzi e drammi, viene pubblicata una scelta ampia e significativa di "Memoari, dnevnici, autobiografije" (1988-89). Stabilito così un *corpus* fondamentale e riconosciuto in modo definitivo lo 'status' di queste opere nel canone letterario serbo, anche l'interesse degli studiosi è andato man mano aumentando. Ciononostante a tutt'oggi questo campo di indagine è in gran parte inesplorato.

2. Alle due 'eccezioni' menzionate poc'anzi bisogna senz'altro aggiungere l'autobiografia di Simo Matavulj (1852-1908), intitolata *Bilješke jednog pisca* (Note di uno scrittore). Sebbene abbiano sempre vissuto all'ombra della produzione maggiore dello scrittore, costituita da racconti e romanzi, le *Bilješke* meritano attenzione per le loro qualità intrinseche (letterarie) e per l'importanza che hanno per la conoscenza della vita e dell'opera del loro autore.

Il primo indice concreto della posizione di rilievo occupata dalle *Bilješke* nell'ambito della prosa artistico-documentaria serba è dato dalla loro più che discreta fortuna editoriale. Se durante la vita di Matavulj le 'note' furono pubblicate solo a puntate su "Letopis Matice srpske" (1898-1903), si contano diverse edizioni in volume postume, a partire dalla prima, curata da Marko Car (Vreme, Belgrado 1923), fino a quella pubblicata come tomo 13 della ricordata collezione della Nolit (Belgrado 1988).² Queste ristampe attestano un interesse costante nei confronti dell'opera, ancora più rilevante se si considera la fortuna ben più scarsa di gran parte dei testi affini, e ciò non è di certo dovuto solo alla notorietà dello scrittore nativo di Sebenico.

Tale interesse non ha risentito neanche dell'incompiutezza delle

² Le altre edizioni in volume sono uscite nel 1939 (ancora a cura di Marko Car, Srpska Književna Zadruga, Belgrado), nel 1953 (a cura di Vido Latković, Prosveta, Belgrado – *Sabrana dela*, vol. 4), nel 1962 (insieme al romanzo *Bakonja fra Brne* e a cura di Radomir Konstantinović, Matica srpska / Srpska književna zadruga, Novi Sad / Belgrado – collana "Srpska književnost u sto knjiga", vol. 53), nel 1969 (nuova ed. di "Srpska književnost u sto knjiga", in cui le *Bilješke* e *Bakonja* costituiscono il vol. 36) e nel 1975 (Obod, Cetinje). Si rileva invece la totale assenza di edizioni croate. Manca infine un'edizione critica, che, nel caso di un'opera con una storia testuale particolare, segnata dall'incompiutezza, qual è l'autobiografia matavuljana, avrebbe un'evidente utilità per gli studiosi.

Bilješke. I motivi per cui Matavulj non porta a termine la sua autobiografia non sono noti; tuttavia – come rileva Vido Latković – il protrarsi imprevisto della stesura e la mutata situazione politica, sfavorevole alla pubblicazione di determinate idee critiche sul Montenegro, di certo hanno influito negativamente sul lavoro e le intenzioni dello scrittore. Questi, d'altra parte, aveva stilato un piano complessivo dell'opera e, in una lettera inviata il 1° gennaio 1900 al caporedattore di "Letopis", Milan Savić,³ avendo già consegnato i primi quattro, illustra il contenuto dei capitoli successivi: le 'note' avrebbero dovuto abbracciare un arco cronologico che dall'infanzia doveva giungere al 1889, anno in cui l'autore si stabilisce definitivamente a Belgrado, e avrebbero dovuto contenere, tra l'altro, un capitolo dedicato alla genesi del suo romanzo principale, *Bakonja fra Brne* (1892), la cui prima versione è composta a Cetinje nel 1888; invece non vanno oltre il 1885 e si concludono bruscamente, senza un vero finale. Vale la pena di riportare il passo qui rilevante della lettera citata, poiché consente di fare alcune osservazioni sulla gestazione delle *Bilješke*:

U V-toj glavi biće moje stranstvovanje po Italiji i Francuskoj. U VI-toj povratak, postanje prve zbirke priča, dolazak Kirijev gore i fotografija njegova (kakve dosad nema o njemu u našoj knjizi), o *Balkanskoj carici* etc. U VII-oj prvo selenje u Srbiju. Zaječar. Mlan i Cgnie. U VIII-oj fra-Brne i finis.⁴

Si nota che l'opera doveva constare di otto capitoli, mentre nella versione di cui disponiamo, benché incompiuta, ne ha ben dodici, sicché, se il contenuto del cap. V – quello stampato non molto tempo dopo l'invio della lettera citata – corrisponde al piano presentato sopra, la materia del cap. VI è stata invece 'diluita' o, per l'esattezza, ampliata venendo ad occupare i capp. VI-X, ovvero ben più che un terzo del testo complessivo. D'altronde, che Matavulj cambiasse idea circa lo sviluppo dell'opera con una velocità maggiore di quella impressa alla sua penna nello scriverla è dimostrato da quanto dice allo stesso Savić nell'epistola successiva (10 gennaio 1900), ove annuncia che dopo il quinto capitolo avrebbe iniziato a parlare "esclusivamente" dei suoi lavori letterari ("zasebno o *Brni*") – "tako će se preplesti i avtobio-

³ Per inciso, le lettere scritte da Matavulj a Savić negli anni in cui le *Bilješke* comparvero su "Letopis Matice srpske" consentono di seguire abbastanza dappresso la nascita e il lavoro di redazione dell'opera.

⁴ Simo Matavulj, *Sabrana dela*. 8. *Pisma*, tekst za štampu priredili V. Latković, Ž. Mladenović i G. Dobrašinović, Beograd, Prosveta, 1956. p. 322.

grafija i *Bilješke* piščeve u pravom smislu”,⁵ – modificando quanto aveva detto nella lettera precedente; sappiamo però che nemmeno in questo caso rispetta i suoi stessi piani.

Dalla medesima lettera a Savić del 10 gennaio 1900 emerge un altro dato interessante relativo alla genesi dell’opera:

[...] a što si brisao to je tvoja stvar, jer sam ti rekao jednom za svagda: izostavljam sve što ti ne konvenira. Ja ću pak pisati sve onako kako je meni redom u mozak dolazilo onda, sve što sam mislio, osećao, nadao se, razočarao se, etc. Tako sam obećao u početku, tj. da će se ova radnja odlikovati iskrenošću kad govorim bilo o sebi bilo o drugima. Sad, opet kažem, ti uvek imaj na umu svoju odgovornost kao urednik *Letopisa* – a, najposle, besumnje, ima istina koje se mogu prećutati.⁶

Matavulj lascia al fidato amico la facoltà di espungere i passi da questi ritenuti poco convenienti e ciò senza temere che il testo possa perdere quella “sincerità” che è alla base della sua poetica personale e su cui si fonda anche la sua autobiografia. Nella versione uscita sulla storica rivista di Novi Sad, l’unica pubblicata durante la vita di Matavulj e, quindi, l’unica da lui direttamente controllata e autorizzata, il testo ‘definitivo’ è frutto anche delle espunzioni e – come nota ancora una volta Latković – delle levigature stilistiche del redattore di “*Letopis*”.

3. Nelle *Bilješke* Matavulj parla dei suoi primi trentatré anni di vita, ossia dell’infanzia a Sebenico, dell’istruzione e dei soggiorni in varie località dalmate (e nel monastero ortodosso di Krupa, sulle pendici del Velebit), oltre che delle sue esperienze a Herceg Novi e a Cetinje, in qualità di insegnante di ginnasio e – in Montenegro – anche di ‘operatore culturale’ e precettore dell’erede al trono, Danilo Petrović. La motivazione di fondo che lo spinge a redigere un testo autobiografico è il desiderio di correggere e integrare le informazioni circolanti circa la sua vita e i suoi lavori e, inoltre, l’intenzione di spiegare ai lettori delle sue opere come e in che contesto queste sono nate e come e in quale contesto egli stesso si sia formato. Tutto ciò viene esplicitamente detto nella breve ma preziosa nota introduttiva.⁷ A questi motivi se ne

⁵ *Ivi*, p. 323.

⁶ *Ivi*, pp. 322-323.

⁷ “Namjera mi je da govorim o sebi i o svojim, koliko je to u tijesnoj vezi sa

aggiunge un altro, di importanza forse minore, ma da non trascurare: quando Matavulj iniziò la stesura delle *Bilješke* ricorre il venticinquesimo anniversario della pubblicazione del suo primo testo letterario, la poesia *Noć uoči Ivanja* (apparsa nel 1873 sulla rivista di Zara "Narodni list");⁸ a prescindere dal valore (modesto) del componimento, è significativo che egli sfrutti anche questo evento come pretesto per fare un consuntivo della sua vita e della sua attività letteraria. Inoltre, tra l'ottobre 1896 e il febbraio 1897 Matavulj compie un viaggio nella sua terra natale, la Dalmazia, cogliendo l'occasione non solo per rivedere Sebenico, ma anche per visitare dopo tanto tempo i luoghi in cui aveva vissuto e lavorato come giovane maestro; questo viaggio contribuisce di certo a rinfrescare alcuni ricordi (se ne trova quasi sicuramente traccia nel cap. II).

Nelle sue 'note' Matavulj tratta una gamma alquanto vasta di temi e qui sarebbe impossibile presentarli tutti. Se ne devono però mettere in risalto almeno alcuni ricorrenti e maggiormente significativi. Tra questi figura quello della tradizione e della cultura popolare. L'autore non perde mai l'occasione per sottolineare l'importanza che avevano per lui il vernacolo slavo (allora nel Litorale in chiaro svantaggio rispetto all'italiano e in conflitto con esso) e la poesia orale. D'altronde, egli stesso nell'opera si definisce "pisac priča iz narodnog života"⁹ e, in generale, il riferimento al fatto che i suoi racconti siano "iz narodnog života" è spesso enfatizzato.

La sensibilità di Matavulj per la questione della lingua, in tutte le sue varie sfaccettature,¹⁰ emerge anche in altre occasioni, come nel

mojim radovima, koliko je potrebno da se sa više strana objasni postanje i razvitak njihov: da pomenem ljude i prilike koje su ranije uticale na mene kao na potonjeg pripovjedača i one koje su docnije činile da mijenjam prvobitni način i smjer: da dopunim ono što su drugi previdjeli ili netačno prikazali pišući o mojim radovima: da istaknem neke svoje misli o lijepoj književnosti. [...] Nadasve biće prožete potpunom iskrenošću, i to će, svakako, biti glavna odlika njihova. [...]". Simo Matavulj. *Sabrana dela*. 4. *Bilješke jednog pisca*, tekst za štampu priredio i beleške napisao V. Latković, Beograd, Prosveta, 1953, p. 7.

⁸ Lo stesso Matavulj ricorda nelle *Bilješke*: "To je bila prva moja neljubavna pjesma. [...] I tako ona postade moje štampano književno prvijenče [...] Otada je proteklo dvadeset i pet godina" (*ivi*, pp. 32-33).

⁹ *Ivi*, p. 67.

¹⁰ Il vivo interesse per la lingua popolare è certamente legato anche all'origine di Matavulj. Il lessico di questo scrittore serbo di origine dalmata infatti non può che

celebre episodio del domenicano raguseo che per poco non suscita una rivolta a Sebenico durante il periodo pasquale in quanto, parlando lo štokavo jekavo, agli occhi dei locali – parlanti il dialetto čakavo ikavo – sembra un serbo ortodosso (“Nije govorio po našku, nego pravo pravcato po rišlansku”).¹¹ L’episodio viene comunque ricordato in tono scherzoso e ironico, con una certa carica comica, ma senza astio di derivazione etnico-confessionale. Quest’ultima osservazione vale in assoluto per tutta l’opera, in cui sono frequenti i riferimenti alla convivenza non proprio facile tra le varie componenti della popolazione del litorale (inteso in senso lato), differenti per origine etnica, dialetto parlato o confessione religiosa. L’autore mostra sempre una particolare attenzione e un esplicito apprezzamento proprio per le diversità (etniche, linguistiche, religiose), che evidentemente preferisce all’arida omogeneità; a questo proposito, la sua apertura intellettuale e spirituale è attestata in modo inconfutabile, ad es., dalla positività del suo giudizio sui musulmani di Podgorica e dalla benevolenza palesata nei loro confronti (cap. X).

Ciononostante, proprio il *srpstvo* (la ‘serbità’ – è lo stesso Matavulj a scrivere questa parola con l’iniziale maiuscola) è un altro tema ricorrente e molto sentito dallo scrittore, serbo di Sebenico, ma con familiari anche cattolici. Bisogna comunque sottolineare una volta per tutte che tale sentimento di appartenenza non va in alcun modo interpretato alla luce delle funeste distorsioni cui è stato sottoposto in tempi recenti. Si tratta di un sentimento patriottico genuino quale poteva essere quello che nell’Ottocento animava tanti giovani e meno giovani nei paesi soggetti ad una dominazione straniera. Per di più, nel nostro caso era, per l’appunto, sdrammatizzato e relativizzato dallo spirito critico e disincantato dello scrittore, sinceramente aperto verso gli altri e il mondo.¹² Del resto, come fa notare Dušan Ivanić, il

distinguersi per la sua ricchezza. Si osserva così l’uso delle cosiddette *dublete* a fini stilistici, ad es. per evitare ripetizioni: “Dodajte k tome oko pedeset naseljenih *ostrva* i na stotine nerodnijeh, pustijeh *otoka*”, *ivi*, p. 42 (il corsivo è mio), oppure l’uso frequente di vocaboli di origine straniera entrati nel parlare quotidiano degli abitanti del litorale.

¹¹ *Ivi*, p. 48.

¹² A questo proposito, Dušan Ivanić fa delle osservazioni molto pertinenti relative ad alcuni autori serbi di autobiografie, compreso Matavulj: “Opasnost od drugog opisuje se često kao zabluda, neznanje i ideologizovano mišljenje (Dositej. Matavulj), dakle «vještačka» granica koja se može prevazići tolerancijom ili poništiti

‘sentimento del confine’ (*graničnost*) e il motivo, da esso derivante, del ‘confine’ nelle loro manifestazioni esplicite o implicite “jedno su od najsnažnijih vrela narativne energije u memoaristici krajiških Srba”,¹³ e ciò vale evidentemente anche nel caso del nostro autore.

Anche sulla base di quanto è stato detto poc’anzi, non può che suscitare interesse il rapporto, di odio-amore, che il ‘patriota’ slavo Matavulj ha con l’Italia. Egli stesso lo esplicita quando confessa, pensando a sé e all’amico Sava Bjelanović: “na starije se ugledajući, mrzjeli smo talijansku nadmoć, ali smo ljubili talijansku kulturu, gotovo ne vjerujući da će je ikad moći potpuno zamijeniti slovenska. Naravno, malo po malo, ići će se k tome”.¹⁴ In effetti, soprattutto nei primi capitoli le pagine delle *Bilješke* sono colme di riferimenti alla letteratura italiana e al fatto che ha rappresentato per Matavulj un modello e una fonte di ispirazione; tra gli altri, si mettono in rilievo i nomi e le opere di Cesare Cantù, Ludovico Ariosto (“čijeg sam *Bijesnog Orlando* znao gotovo naizust”),¹⁵ Giosue Carducci, Francesco Domenico Guerrazzi, Tommaso Grossi ed Alessandro Manzoni (benché a questi ultimi tre lo scrittore preferisca George Sand). Per la frequenza con cui si possono trovare riferimenti alla cultura italiana e all’Italia in generale, questo particolare aspetto del testo, inerente alla formazione e alla personalità di Matavulj, meriterebbe senz’altro di essere fatto oggetto di uno studio specifico.

A quelli del *srpstvo*, del confine e della tradizione (e lingua) popolare è legato anche un altro tema fondamentale dell’autobiografia matavuljana, benché non venga messo particolarmente in risalto dall’autore: il tema della patria. Parlando dei suoi vari spostamenti e cambiamenti di dimora, Matavulj in diverse occasioni suggerisce al lettore l’idea di come abbia cambiato più volte patria, sentendo ogni volta la mancanza o la distanza di quella precedente. Se, ricordando la sua passeggiata notturna a Dubrovnik, coglie l’occasione per dire che percepiva chiaramente la lontananza (spaziale e spirituale) dalla sua ‘patria’

komičnom interpolacijom. U takvim slučajevima motive konfrontacije smjenjuju motivi integracije”, Dušan Ivanić, *Granica kao izazov autobiografsko-memoarske proze krajiških Srba*, “Naučni sastanak slavista u Vukove dane” 27/1 (1998), p. 219.

¹³ *Ivi*, p. 221.

¹⁴ Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4. cit., p. 19.

¹⁵ *Ivi*, p. 15.

(“zavičaj”) Sebenico,¹⁶ poco dopo lo scrittore parla della regione della Boka, ove visse per sette anni, come della sua ‘nuova patria’ (“nova postojbina”),¹⁷ per poi completare l’enumerazione delle patrie avute in un inciso (forse non casuale) in cui dice: “Daleko od Boke, poslije dvadeset godina, pošto izmijenih još dvije postojbine”.¹⁸ Evidentemente, oltre a Sebenico e alla Boka, le altre due patrie sono Cetinje e Belgrado (che comunque resta al di fuori della narrazione autobiografica). È per questa peculiarità che Radomir Konstantinović definisce l’autore uno straniero, “izvanjac”,¹⁹ riprendendo un termine usato dallo stesso Matavulj nelle *Bilješke*, e inoltre “došljak i osvajač” (neovenuto e conquistatore).²⁰ Sembra in effetti che lo scrittore, oltre che della città natale, avesse nostalgia di una patria ideale inseguita e forse mai trovata, la cui ricerca si rispecchia nei ripetuti spostamenti di quest’inquieto intellettuale dalle aspirazioni e un intimo credo cosmopolitici.

Una componente tematica fondamentale del testo è costituita dalla letteratura, presente essenzialmente in due forme: 1) quando l’autore parla di altri scrittori, o perché li dichiara suoi modelli, o perché li ha semplicemente letti – anche per puro caso – durante la sua gioventù, o perché li chiama in causa per esemplificare ciò di cui sta parlando (le citazioni esplicite sono tutt’altro che rare);²¹ 2) quando Matavulj fa riferimento alle sue stesse opere, di cui indica il motivo ispiratore – quasi sempre un dato o un fatto reale – e la genesi, senza mai evitare di commentare *a posteriori* l’esito delle sue prime fatiche letterarie, di solito in maniera autoironica (un esempio significativo è quello relativo alla composizione e pubblicazione della prima poesia).

Proprio in virtù della vita da ‘nomade’ dell’autore, è inevitabile che siano parte integrante delle *Bilješke* varie descrizioni di luoghi e di

¹⁶ *Ivi*, p. 49.

¹⁷ *Ivi*, p. 51.

¹⁸ *Ivi*, p. 55.

¹⁹ Radomir Konstantinović, *Simo Matavulj*, in Simo Matavulj, *Bilješke jednog pisca. Bakonja fra Brne*, redakcija i predgovor R. Konstantinović, Novi Sad / Beograd, Matica srpska / Srpska književna zadruga, 1962, p. 7.

²⁰ *Ivi*, p. 9.

²¹ Oltre agli italiani citati, cui si aggiungono moltissimi francesi e alcuni tedeschi, del vero e proprio elenco di scrittori rinvenibile nelle *Bilješke* qui si ricordano perlomeno i principali nomi della letteratura serba: Gerasim Zelić, Lukijan Mušicki, Jovan Rajić, Dositej Obradović, Joakim Vujić, Pavle Solarić, Abukazem, Petar Preradović e Petar II Petrović Njegoš.

ambienti. In questo particolare aspetto della narrazione autobiografica Matavulj dimostra tutta la sua capacità di cogliere i tratti essenziali di un fenomeno e di sintetizzarli, qualità che lo ha reso uno dei maestri della narrativa realistica serba. Questo emerge sin dall'*incipit* dell'opera, in cui troviamo una rievocazione di Sebenico e dei suoi abitanti, una 'miscela' che per lo scrittore rappresenta un patrimonio inestimabile e imprescindibile:

U mjestu u kome sam rođen ima mnogo čega suvišeg, nesuvremenog, što čini da je život u njemu znatno različan od života po ostalijem primorskim gradovima, a, s druge strane, što godi pjesničkoj čudi. [...] Stanovništvo je smjesa starosjedilaca Hrvata i uskoka Srba iz Bosne i Hercegovine. [...] U koži svakog pravog Šibenčanina živi nježan trubadur. krut uskok i vrijedan težak: kako kad dirneš koju žicu, iskočiće jedan od trojstva [...].²²

La dovizia di certi dettagli indica come la memoria di determinate esperienze e di alcuni luoghi sia ancora molto vivida nell'autore. Questo è il caso di Krupa, di cui Matavulj serba un ricordo imperituro, come dimostra, ad es., la narrazione del viaggio compiuto per andarvi la prima volta:

Putovali smo na konjima, preko Bukovice, nekijih 12-14 časova. [...] Utisci su se redjali kao u snu. Stigosmo u mrak i ja, mrtav umoran, legoh odmah.²³

A Krupa soggiorna per ben sei volte, l'ultima volta a lungo (quattro anni), poiché è stato mandato lì presso lo zio, egumeno del monastero, affinché questi lo istruisca e lo faccia divenire monaco, cosa che invece non gli riesce. A Krupa è legato un concetto fondamentale per Matavulj, quello di *sloboda*;²⁴ lì egli si sente come in estasi, è allegro e a suo agio, innanzitutto proprio grazie alla "neograničena sloboda" di cui gode e, inoltre, grazie a ciò che può fare e vedere in quel monastero, vera fonte di esperienze per il futuro scrittore, allora giovanissimo e poco esperto del mondo. Già dalle poche osservazioni fatte emergono alcuni elementi che legano questi soggiorni con le vicende e i personaggi del romanzo che ha reso celebre l'autore, *Bakonja fra Brne*; d'altronde, pur non avendo scritto della genesi dell'opera, come si era inizialmente prefisso, Matavulj non può evitare di far notare almeno "što je mnogo lica u *Fra Brni* – Srdarina, Bukar,

²² Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4. cit., p. 9.

²³ *Ivi*, p. 11.

²⁴ Cf. *ivi*, pp. 11, 12.

Stipan Kotaranin, Pjevalica – porijeklom iz manastira Krupe i njegove okoline”.²⁵

Il luogo che occupa materialmente più spazio nelle *Bilješke* è il Montenegro, in special modo Cetinje, ove Matavulj vive dal 1881 al 1889 (capp. IV, VI-X). Lì ha modo di fare ulteriori esperienze e di conoscere varie illustri personalità dell’epoca, ad alcune delle quali è legato anche da schietta amicizia. Tuttavia del piccolo ma orgoglioso principato nel complesso non viene fornito un quadro molto positivo, poiché lo scrittore smaschera e denuncia, in maniera abbastanza pacata ma inesorabile, tutte le piccolezze e la pretenziosità della corte e degli strati socialmente più elevati della popolazione, composti in gran parte da nobili guerrieri non troppo colti. A Cetinje e al Montenegro Matavulj è sicuramente legato, come dimostra lo spazio loro dedicato nella sua autobiografia (Vido Latković osserva correttamente che lo scrittore “od IV glave piše široko zasnovane uspomene o svom životu u Crnoj Gori”),²⁶ ma evidentemente non riesce a superare le eterogenee e a volte cocenti delusioni vissute in quella terra, sicché nelle *Bilješke* l’immagine offerta del Montenegro “predstavlja naličje romantičnih slika datih u romanu *Uskok* i u većini crnogorskih pripovjedaka”²⁷ ed è l’opposto del quadro idilliaco realizzato da altri scrittori-viaggiatori, in primo luogo dal già menzionato Ljubomir Nenadović.

Delle località in cui risiede (Đevrske, Islam, ma soprattutto Novi e Cetinje) Matavulj ricorda e ricostruisce attentamente l’ambiente culturale e intellettuale, il che è in sintonia con le finalità dell’opera, visto che egli è sempre al centro di tali ambienti. Naturalmente, non evita affatto di mettere in risalto e di deridere le piccolezze, le gelosie, la vanagloria di talune figure o di interi gruppi, come quando critica l’inflazione di poeti in Dalmazia e poi a Cetinje o quando riporta l’episodio della puerile gelosia del *pop* Sundečić – poeta allora di fama, poi quasi scomparso dalla storia letteraria – alla notizia dell’arrivo a

²⁵ *Ivi.*, p. 13.

²⁶ Vido Latković, *Predgovor*, in Simo Matavulj, *Sabrana dela*, I. *Uskok*, Beograd, Prosveta, 1961, p. XXXIV. Il soggiorno in Montenegro ispira lo scrittore anche nel tentativo di romanzo satirico-autobiografico, *Deset godina u Mavritaniji*, definito da Ivanić “romansirana varijanta Matavuljevih uspomena iz Crne Gore” (Dušan Ivanić, *Srpski realizam*, Novi Sad, Matica srpska, 1996, p. 111), ma lasciato ad un livello di incompiutezza ben più elevato che nel caso delle *Bilješke*.

²⁷ Jovan Deretić, *Istorija srpske književnosti*, treće, prošireno izdanje, Beograd, Prosveta, 2002, p. 868.

Novi di Milan Jovanović, gelosia che si tramuta improvvisamente in rispetto e ammirazione grazie alle astute parole colme di adulazione pronunciate dal negoziante (definito kafkianamente 'J.') nel cui locale Matavulj assiste alla scena in questione, che si conclude con l'emblematico commento *a posteriori* dell'autore: "J. udari u smijeh. I ja sam se smijao, ali ne baš od srca; tad sam prvi put vidio kakva može biti književnička surevnjivost i djetinjasta razmaženost".²⁸

Un elemento caratteristico delle *Bilješke* è costituito proprio dai ritratti e dagli aneddoti relativi alle personalità letterarie e politiche che ebbero una qualche influenza sullo scrittore o che comunque lo colpirono. Tali microstrutture narrative sono fondamentali per la creazione e la poetica matavuljane e non è un caso che le *Bilješke* ne siano costellate; in alcuni casi Matavulj le sfrutta per comporre i suoi testi fittizi. ²⁹ Benché relativizzati dall'ironia, questi ritratti e aneddoti hanno implicitamente la funzione di dare lustro alla figura dell'autore, che, come si è detto, era sempre al centro degli ambienti da lui frequentati nelle varie località.

Tra i molti ritratti offertici dalla sapiente e pungente penna di Matavulj vanno ricordati perlomeno quelli dell'etnografo russo Pavel Apollonovič Rovinskij, del poeta tardo-romantico Laza Kostić, degli intellettuali serbi del Litorale politicamente impegnati Sava Bjelanović e Lazar Tomanović, e dello *knjaz* montenegrino Nikola Petrović. Tra i più belli e ampi spicca comunque il ritratto del *konte* Ilija Janković (cap. I), ultimo discendente del celebre condottiero Stojan Janković – la cui gloria è immortalata nella poesia popolare – e diretto antenato, tra l'altro, di uno dei narratori jugoslavi più colti e raffinati del Novecento, spesso messo in diretta relazione con la narrativa matavuljana – Vladan Desnica. In virtù delle sue qualità intellettuali e della sua indole arguta e prorompente Matavulj si accattiva a tal punto la simpatia e la stima di questo illustre personaggio, conosciuto nel paesino di Islam (nei Ravni Kotari), ove ottiene il secondo incarico come maestro, che abita nella sua stessa dimora (la celebre 'kula Jankovića'), impara da lui il francese, sfrutta la sua ricca biblioteca e tiene addirittura il discorso

²⁸ Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4. cit., p. 59.

²⁹ Jovan Deretić, *Poetika srpske književnosti*, Beograd, Filip Višnjić, 1997, p. 241: "I u dokumentarno-umetničkim proznim vrstama umetničke tendencije imaju prioritet pre svega na planu mikrostrutture, u oblikovanju likova i situacija, što često dovodi do osamostaljivanja malih narativnih formi kakva je anegdota".

funebre in suo onore, segno inconfutabile di una nomea e di un'autorità crescenti.

Con particolare affetto e riconoscenza Matavulj ricorda, inoltre, il direttore della scuola magistrale di Zara da lui frequentata, don Stjepan Buzolić, “ne samo znatan pjesnik, učen i plemenit čovjek, nego i vrstan pedagog i psiholog”.³⁰ Questi ebbe il merito, riconosciutogli esplicitamente dallo stesso autore, di averlo spronato a studiare facendogli superare l'indolenza derivante da un'incontenibile vivacità spirituale e da un carattere poco propenso al rispetto di qualsivoglia forma di disciplina, e di avergli fatto cambiare atteggiamento verso le cose e le persone, influenzando in modo permanente e decisivo il punto di vista di Matavulj come uomo e come scrittore:

On bješe opazio e mi je u ćudi da najpreče i najlakše shvaćam smiješnu stranu svake stvari. svake pojave. svakog postupka. [...] ali je nastojao da me uputi da gledam predmet svestrano. Ja sam se jedva orazumio da svaka stvar, ma i najozbiljnija i najsvetija. mora imati svoju smiješnu stranu, ali, takodje. da i najsmješnija mora imati svoje druge strane.³¹

Le ‘note’ sono invece decisamente deficitarie per quanto riguarda i ricordi relativi ai familiari dell'autore. In questo punto Matavulj, di origini umili e orfano di padre sin da piccolo, era forse particolarmente sensibile e ciò potrebbe averlo condizionato nella selezione del materiale da inserire nell'opera. Egli ha comunque immortalato almeno la madre, donna energica che compiva enormi e quotidiani sacrifici per i numerosi figli, e che era un'innata narratrice, sicché trasmise al primogenito la passione e l'abilità dell'‘affabulare’, fornendogli anche – come egli sottolinea – alcuni spunti narrativi concreti:

[...] bila je vesela žena i omiljena pripovjedačica. Njene priče [...] ne samo što mi bjehu prvi ugledi, nego su se njeke od njih kristalisale u duši mojoj i, poslije dugog niza godina, izišle na vidjelo, samo u književnijem obliku nego što sam ih od nje čuo.³²

Un'altra costante dell'opera è costituita dai frequentissimi commenti, quasi sempre ironici, collocabili tutti al livello temporale della scrittura, che non di rado si concludono con esternazioni di natura emotiva, ossia con un'esclamazione (ad es. “Ah, kakav predmet za

³⁰ Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4, cit., p. 14.

³¹ *Ivi*, p. 16.

³² *Ivi*, p. 10.

priču ili glumu!”).³³ In generale i commenti costituiscono un importante mezzo tramite cui Matavulj relativizza o ironizza le proprie posizioni giovanili o i fatti e i personaggi di cui parla, facendo così intendere quale sia il suo punto di vista nel momento in cui scrive.

I commenti dell'autore hanno solitamente la funzione di disincantare, attualizzare e criticare, come nell'eloquente esempio riportato: dopo aver descritto un viaggio in cui segue idealmente e in modo quasi estatico i protagonisti di una poesia popolare di contenuto nuziale, riferendosi alla triste realtà osservata nelle terre effettivamente attraversate Matavulj constata con amarezza: “jer na mjestu gdje bi trebalo da bude kakav svenarodni i veličajni spomenik sad je smrdljiva krčma, puna raskalašnjih pijanijeh Kotarana, na svako zlo gotovijeh!”,³⁴ e poco oltre aggiunge: “Jao, kako se izrodi kotarska krv! Istina, sretao sam ih dosta naočitijeh [...] Sretao sam ih, nažalost, mnogo više kržljivijeh, podbulijeh, od samoga pića blesastijeh!”.³⁵

Come si è già accennato, ai commenti è quasi sempre legata l'ironia di Matavulj, che pervade le *Bilješke* ed è, del resto, un tratto peculiare di molti suoi lavori. Come esempio lampante e rappresentativo di tale ironia, in questo caso intrisa di un certo spirito anticlericale, si può citare un episodio relativo alla gioventù dello scrittore, che, appena arrivato a Devrske come nuovo maestro della locale scuola, descrive così il primo incontro con il sacerdote ortodosso di quel paesino:

Zaista pop J. dočeka me raširenijem rukama. Da je bio ateista i bonvivan znao sam po čuvenju odavno, ali kad poznadoh kakav je cinik, onda mi se zgadi. Ali drugoga, boljega društva ne bješe, te u onoj čamotinji, ja koji sam dotle bio vrlo umjeren u piću i u svakoj “nepodopštini”, predadoh se strasno svijem smrtnijem grijesima u kojima bješe ogreznuo pop J.³⁶

All'ironia si accompagna di frequente il comico, anch'esso tra le caratteristiche principali di una buona parte dell'opera matavuljana.

³³ *Ivi.*, p. 16.

³⁴ *Ivi.*, p. 21.

³⁵ *Ivi.*, p. 22. Ivanić ha acutamente osservato: “U *Bilješkama jednog pisca* i u nekim (“Preobraženja”) pripovetkama Sime Matavulja realni put deheroizuje i trivijalizuje epske lokalitete narodne poezije”, Dušan Ivanić, *Hronotop puta*, in *Svijet i priča. O pripovijedanju i pripovjedačima u srpskoj književnosti*, Beograd, Narodna knjiga – Alfa, 2002, p. 88.

³⁶ Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4. cit., p. 17.

Come osserva Goran Maksimović, nelle ‘note’ gli elementi comici si presentano e sono significativi essenzialmente in tre momenti o funzioni: “u gradenju pojedinačnih portreta, u sagledavanju kolektivnih naravi i u samokarakterizaciji”.³⁷

Oltre ai ritratti e agli aneddoti, un altro tratto formale distintivo della narrazione autobiografica di Matavulj è costituito dalle digressioni, che sono di natura duplice: meramente informativa o di commento. Non di rado comunque tali digressioni riuniscono in sé entrambi i caratteri, come nel caso di quella relativa al narodnjaštvo (cap. I), in cui l’autore non solo fornisce succintamente una storia di questo movimento politico, ma esprime anche il proprio punto di vista e la propria posizione nei suoi confronti, giungendo quindi a lanciare una vera invettiva contro la politica in generale. È singolare la digressione che si trova all’inizio del cap. VI, costituita da un’*ekstra-bilješka* che si colloca al livello del presente della scrittura, l’anno 1900; in essa Matavulj tiene a segnalare che proprio in quell’anno ha avuto l’opportunità di rivedere Parigi, la Francia e l’Italia grazie alla ‘mostra’ (esposizione) che fa della capitale francese il “težište cijelog obrazovanog svijeta”³⁸ – si tratta di un caso palese di digressione temporale che mette in diretto collegamento i due piani su cui si fonda la narrazione retrospettiva: il tempo della scrittura e quello in cui si sono svolti gli eventi rievocati.

Come hanno sottolineato alcuni critici, le *Bilješke* presentano in diversi punti una marcata tendenza a configurarsi come racconto di viaggio. A tal proposito sono sintomatici i capp. II e V, dedicati rispettivamente alla descrizione del viaggio compiuto in nave dall’autore nel 1874 per trasferirsi a Novi, nella regione costiera della Boka, e ad un viaggio in Italia (a Milano e non solo) e in Francia (a Parigi) effettuato nel 1882. Il primo è un vero resoconto di viaggio erudito alla maniera del *Viaggio in Dalmazia* (1774) dell’abate padovano Alberto Fortis, noto ‘viaggiatore filosofo’, menzionato forse non casualmente nello stesso cap. II.³⁹ Alla descrizione dei luoghi visti si aggiungono varie informazioni di carattere storico, geografico, etnografico, date perlopiù

³⁷ Goran Maksimović, *Autobiografska proza (Sava Tekelija, Kiril Cvjetković, Jakov Ignjatović, Branislav Nušić, Simo Matavulj)*, in *Trijumf smijeha. Komično u srpskoj umjetničkoj prozi od Dositeja Obradovića do Petra Kočića*, Niš, Prosveta/Niš, 2003, p. 91.

³⁸ Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4, cit., p. 167.

³⁹ *Ivi.* p. 44.

senza un vero criterio d'ordine e ispirate dal semplice susseguirsi delle varie località (isole e città della Dalmazia e Dubrovnik).⁴⁰ Matavulj mostra un certo gusto e una spiccata attenzione per l'antichità, sia classico-romanza sia slava, facendo sfoggio della non trascurabile erudizione accumulata negli anni; qui è palese la redazione *a posteriori*. Una particolare attenzione è rivolta ovviamente al passato e ai monumenti serbi, come nel caso del monastero ortodosso di Savina, nei pressi di Novi:

Čuveni manastir Savina nalazi se na suprotnoj strani od Sutorine. Koliko su u toj okolini žive uspomene iz vremena stare srpske države vidi se i po tome što narod priča da se Savina prozvala po svetom Savi, koji je tu dolazio. Iznad manastira ima stara crkvice, njemu posvećena: ispod manastira nalazi se izvor, koji je, kažu, protekao kad je svetac štapom udario.⁴¹

La componente del resoconto di viaggio è talmente marcata in alcune parti delle *Bilješke* che lo stesso Matavulj nel cap. V, ovvero dopo la descrizione del viaggio compiuto a Parigi passando attraverso l'Italia settentrionale, si sente in dovere di fornire al lettore delle spiegazioni, in cui emerge anche la consapevolezza dell'autore circa la peculiare forma data alla sua narrazione retrospettiva:

Moglo bi izgledati da se ovaj dio bilježaka mnogo odmakao od glavnog smjera koji sam u samom početku istakao, a to je: da ću iznijeti samo ono što je uticalo na mene kao na poznijeg pripovjedača. Medutim ja, evo, napisah čitav putopis, u kome ima svačega pa i suvišnog. Ali, uistinu, prema naznačenom smjeru ovaj je dio bilježaka najznatniji jer moje ovo putovanje i moj boravak u Parizu, sjem ostale koristi koju sam imao, više su uticale na moj književni ukus i pravac nego sve druge prilike koje sam imao i koje zahvataju čitave godine.⁴²

Le *Bilješke jednog pisca* presentano inoltre diversi elementi tipici di un altro genere artistico-documentario, il libro di memorie, di cui

⁴⁰ Il paragrafo contenente i dati geo-demografici relativi alla Dalmazia ricorda dappresso l'*incipit* di *Bakonja fra Brne* per il procedimento narrativo applicato, basato sulla rigorosa esposizione di dati oggettivi (tale affinità emerge già dalle prime parole: "Današnja Dalmacija [...]"; *ivi*, p. 42 – "Dalmacija ima [...]"; *Bakonja fra Brne*, priredila, pogovor i napomene napisala H. Krnjević, Beograd, Nolit, 1981, p. 7); vi è però una differenza fondamentale: nel romanzo tale procedimento 'cronachistico' è reso in forma estremizzata per ottenere subito un dirompente effetto comico-parodico.

⁴¹ Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4. cit., p. 54.

⁴² *Ivi*, p. 166.

tendono ad assumere la forma soprattutto nei capitoli dedicati al Montenegro (si pensi, ad es., alle numerosissime e non di rado minuziose osservazioni relative alla vita alla corte dei Petrović o al modo di governare dello *knjaz*). Il fatto che il procedimento narrativo adottato vari con una certa frequenza è probabilmente una conseguenza della pluralità di interessi dell'autore, ma è certamente anche un espediente letterario da questi usato per rendere la narrazione meno monotona e mantenere viva l'attenzione del lettore, cui spesso, e non a caso, la voce narrante si rivolge con apostrofi.

Sulla base delle suddette peculiarità formali i non molti studiosi che si sono in qualche maniera occupati delle *Bilješke* le hanno definite in modo non univoco. Facendo una breve carrellata dei giudizi di carattere tipologico relativi all'opera (senza pretese di esaustività), si constata che Jovan Skerlić parla di "autobiografija",⁴³ così come fanno senza esitazione – ma anche senza addurre particolari motivazioni – Marko Car⁴⁴ e Velibor Gligorić,⁴⁵ che usa inoltre l'interessante variante "putopisna autobiografija";⁴⁶ Dušan Ivanić ritiene similmente che esse abbiano una preponderante "struttura autobiografica",⁴⁷ alludendo tuttavia alla non totale purezza formale dell'opera, mentre Radomir Konstantinović sostiene che nelle *Bilješke* "vidi [se] samo pokušaj autobiografije", e che il libro è, "mnogo više, pokušaj velikog Matavuljevog obračuna sa sopstvenom svojom prošlošću";⁴⁸ Vido Latković attribuisce invece maggior rilevanza alla componente che ricondurrebbe il testo ai libri di memorie ("memoarska strana *Bilježaka* značajnija je i umetnički od veće vrednosti nego autobiografska"),⁴⁹ venendo seguito in ciò da Slavko Leovac ("U memoarskom delu *Bilješke jednog pisca*

⁴³ Jovan Skerlić, *Istorija nove srpske književnosti*, priredio i pogovor napisao J. Pejčić, Beograd, Zavod za udžbenike i nastavna sredstva, 1997 (1^a ed.: Beograd 1914), p. 336.

⁴⁴ Marko Car, *Predgovor*, in Simo Matavulj, *Bilješke jednog pisca*, u redakciji i s predgovorom M. Cara, Beograd, Srpska književna zadruga, 1939, p. 8.

⁴⁵ Velibor Gligorić, *Simo Matavulj, in Srpska književnost u književnoj kritici*, 5. *Epoha realizma*, priredio M. Protić, Beograd, Nolit, 1966, pp. 211, 254, 255.

⁴⁶ *Ivi*, p. 211.

⁴⁷ Dušan Ivanić, *Srpski realizam*, cit., p. 127.

⁴⁸ Radomir Konstantinović, *Simo Matavulj*, cit., pp. 10-11.

⁴⁹ Vido Latković, *O Bilješkama jednog pisca*, in Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4. cit., p. 287. A onor del vero, in un altro testo lo stesso studioso parla delle *Bilješke* come di un "autobiografski spis", Vido Latković, *Predgovor*, cit., p. XXXIV.

[...]”⁵⁰ e Stanko Korać, che anzi insiste ancora di più su questo aspetto (“Više memoarska nego autobiografska, ova Matavuljeva knjiga”;⁵¹ “*Bilješke jednog pisca* spadaju u red najbolje memoarske literature na srpskom jeziku”);⁵² infine, Goran Maksimović, pur inserendo le ‘note’ matavuljane nel contesto della ‘prosa autobiografica’, ne parla in maniera vaga e, a dire il vero, poco corretta come di ‘biografia’ (“životopis”).⁵³

In quanto racconto retrospettivo in prosa in cui viene narrata la storia di un individuo che non è altri che l'autore le *Bilješke jednog pisca* sono senza ombra di dubbio un'autobiografia; ce lo conferma anche il fatto che esse rispettano tutte le condizioni che il più illustre teorico di questo genere, Philippe Lejeune, individua come costitutive dei testi autobiografici in senso stretto. Si tratterebbe, per di più, di un'“autobiografia classica”,⁵⁴ poiché la narrazione è essenzialmente in prima persona (autodiegetica) e soprattutto vi è una chiara e indiscutibile identità tra il narratore e il personaggio principale. È vero, d'altro canto, che l'io narrante dedica molto spazio alla descrizione di luoghi ed eventi o di altre personalità, assumendo i connotati di un narratore omodiegetico; tuttavia, anche in questi casi il ‘protagonista’, ovvero l'autore, è sempre presente, non solo in quanto testimone di ciò che racconta (le eccezioni non sono molte), ma innanzitutto in quanto vero e unico fulcro di tutta la narrazione, sia esplicitamente sia implicitamente. Sembra comunque che la definizione debba essere leggermente modificata, poiché se, da un lato, è indiscutibile che le *Bilješke* siano un'autobiografia, dall'altro, in considerazione delle altrettanto indiscutibili contaminazioni formali (fisiologiche, come osserva Lejeune), esse sono un'autobiografia ibrida, polivalente, ma di carattere principalmente intellettuale – il loro fine ultimo consiste nella ricostruzione del percorso esistenziale dell'autore in funzione della sua qualità di letterato.

⁵⁰ Slavko Leovac, *Simo Matavulj*, in *Portreti srpskih pisaca XIX veka*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1978, p. 282.

⁵¹ Stanko Korać, *Književno djelo Sime Matavulja*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1982, p. 351.

⁵² *Ivi*, p. 377. Cf. anche *ivi*, p. 370.

⁵³ Goran Maksimović, *Autobiografska proza...*, cit., pp. 91, 100.

⁵⁴ Philippe Lejeune, *Le Pacte autobiographique*, nouvelle édition augmentée, Paris, Édition du Seuil, 1996, p. 18.

4. In conclusione, a dispetto dell'indicazione tipologica volutamente minimalistica e assiologicamente fuorviante fornita nel titolo, le *Bilješke jednog pisca* di Simo Matavulj sono un'opera estremamente interessante, complessa e ricca di informazioni, ma si segnalano anche per un certo qual gusto del narrare (con racconti *in nuce*, ritratti di personaggi reali, aneddoti) e per la varietà dei toni che la caratterizzano, qualità che ne rendono senz'altro piacevole la lettura. Purtroppo l'incompiutezza formale e il fatto che, anche in conseguenza di questa, non costituiscono un insieme armonico non possono che influire negativamente sulla ricezione e soprattutto sulla valutazione complessiva da un punto di vista artistico. Nel caso di quest'opera sembra valere appieno ciò che lo stesso Matavulj scrisse a proposito del suo primo tentativo narrativo (fallito) risalente al 1873: "Pokušaj je, dakle, propao zbog prolivenosti, zbog nedostatka nasnove i srazmjere u dijelovima. [...] Ljutih se na sebe i klonuh, jer sam uvjeren bio da neću nikada moći izraditi nješto od «dužeg daha»".⁵⁵ Evidentemente hanno ragione alcuni critici: se le *Bilješke* non si possono considerare prive di una "nasnova" (base), esse tuttavia peccano di prolissità (*prolivenost*) e manca loro una certa proporzione tra le parti ("srazmjera u dijelovima"); ciò emerge con particolare chiarezza nei capitoli incentrati sul Montenegro, ove compaiono passi e digressioni superflui o comunque eccessivamente lunghi e inutilmente particolareggiati, che intaccano l'equilibrio strutturale complessivo (si vedano, ad es., le moltissime pagine dedicate al pretenzioso dramma dello *knjaz* Nikola, Balkanska carica, nei capp. VIII-X). Visto il modo di lavorare di Matavulj – autocritico, meticoloso e abituato a ritornare su quanto scriveva per limare il più possibile forma e contenuti (come attestano le due versioni di *Bakonja fra Brne* e le varie versioni di *Uskok*) – possiamo immaginare che egli avrebbe lavorato ancora e probabilmente avrebbe ovviato a questi inconvenienti, ma, purtroppo, così si entra nel campo delle mere ipotesi e, anche per rispetto della 'verità' cui si richiama con tanta enfasi il nostro autore, è preferibile che esse restino al di fuori di queste pagine.

⁵⁵ Simo Matavulj, *Sabrana dela*, 4, cit., p. 37.